

MARIA GRAZIA MERIGGI, L'Internazionale degli operai. Le relazioni internazionali dei lavoratori in Europa fra la caduta della Comune e gli anni '30, Milano, FrancoAngeli, 2014, 224 p.

Un grandissimo storico del novecento, Eric Hobsbawm, ci avverte che «la storia delle classi lavoratrici contiene una molteplicità di strati, anche se i livelli di realtà o di analisi formano un tutto unico: lavoratori e movimenti, base e leader, aspetti socio-economici, politici, culturali, ideologici e “storici” formano un tutto, sia nel senso che operano tutti in un contesto fornito dal passato, sia nel senso che si modificano col tempo in certi modi specifici. Non possiamo isolare uno o più di questi aspetti dai rimanenti (se non per ragioni di comodità temporanea) né possiamo praticare un riduzionismo eccessivo». Ed ancora: «(...) la coscienza operaia da sola coesiste con altre forme di identificazione collettiva e non le elimina né le sostituisce» (E. J. Hobsbawm, *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Laterza, Bari 1986, pp. 16 e 150).

Merito del libro di Maria Grazia Meriggi è di essersi mossa a partire da queste impostazioni generali («I lavoratori, si incontrano, scontrano, organizzano, producono tensioni individuali, comunitarie, di interesse generale (che si possono definire anche come “fra classi”): nei luoghi del lavoro» p. 9), mettendo alla prova una lezione di metodo in cui confluiscono storia del movimento operaio e storia del lavoro.

L'autrice è del tutto consapevole della complessità di un lavoro del genere quando, ad esempio, si ha a che fare con grandi organizzazioni come la Bsi. Nello stesso tempo però il confronto continuo tra i grandi momenti istituzionali (i congressi) e il *minutier* dell'Internazionale permette la rilevazione di un connettivo assai dinamico del complesso rapporto tra organizzazione e mondi del lavoro.

Nel contesto di tale connettivo, che Meriggi analizza nella sue diverse dinamiche, mi soffermerò solo su due aspetti che mi sembrano importanti momenti di una riflessione che riguarda, pur nel mutamento, elementi fondamentali della compatta contemporaneità, compreso il «momento attuale».

Il primo concerne il problema del rapporto tra sfera politica (nel nostro caso del partito politico) e sfera sindacale (*lato sensu* delle varie forme dell'unionismo).

È noto come uno degli elementi fondamentali dell'ideologia dei «partiti marxisti» della II Internazionale (e soprattutto della III) sia stata la teorizzazione della separazione tra economia e politica, tra la dimensione propria del sindacato e la dimensione propria del partito. La ricerca di Meriggi conferma come il passaggio tra le forme di organizzazione dei lavo-

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

ratori che si ritrovano prima nell'Ail poi nel Bsi sia ben lontano dal corrispondere a tale linearità ideologica.

Persino in Germania, dove un luogo comune coltivato a lungo da alcuni settori storiografici ha voluto rappresentare il «partito marxista» come un *primus* separato rispetto ad una organizzazione operaia *figlia* quasi eterodiretta, ancora agli inizi dell'ultimo decennio del secolo XIX il problema del rapporto partito-sindacato non poteva considerarsi ancora definito nelle linee fondamentali che avrebbe assunto posteriormente (W. Schröder, *Partei und Gewerkschaft, 1868/9 bis 1893*, Berlin, Tribüne, 1975). Anche in Germania prima del Congresso di Gotha l'influenza nel mondo operaio di quelle che poi si definiranno come idee «socialdemocratiche» (W. Schieder, «*Socialismo*» e «*socialdemocrazia*». *Sull'uso dei concetti politici nel periodo dei primi programmi dei partiti socialdemocratici*, Annali della Fondazione Basso-Issoco, III, 1977, Milano, FrancoAngeli, 1981, pp. 164-174) passa soprattutto attraverso il lavoro organizzativo, la tensione ideale, la capacità e l'esperienza di lotta maturate all'interno degli *Arbeitervereine*. Anche in Germania, in particolare nel periodo delle leggi antisocialiste, si passò attraverso la stretta connessione tra organizzazione operaia e partito senza particolari scale di priorità.

È possibile che il nostro *adesso* debba tornare a riflettere con particolare attenzione a quelle forme della politica, e di politica vera, cui l'«unionismo» ha dato, e può dare, solida rappresentanza.

Il secondo aspetto riguarda il problema del controllo del mercato del lavoro nel suo rapporto con il fenomeno, davvero di lungo periodo, della dimensione migrante. Questione cui Meriggi dedica un'attenta ed assai accurata analisi. «Il mercato del lavoro – scrive – è il luogo della divisione, per superare la quale sono necessarie mediazioni complesse». Tra i molti elementi di divisione «l'origine, l'appartenenza più o meno consolidata alla cittadinanza» assume particolare rilevanza. Suscita «tensione continua tra due poli opposti»: quello della xenofobia e quello dell'internazionalismo. Una vasta gamma di atteggiamenti contraddittori «tutti ispirati, però, da tentativo di governare e non essere governati dalle “leggi” del mercato del lavoro».

I fenomeni migratori sono componenti tutt'altro che secondarie di quell'«esercito di riserva» così descritto al Congresso di Lione da un delegato «lisciatore di metallo»: «Questo esercito di riserva è l'arma terribile del capitalista per abbassare i salari al minimo e prolungare al massimo la giornata lavorativa. Di conseguenza il grande interesse della classe operaia, finché esisterà la società capitalista, è di ridurre questo esercito di riserva del capitale (...)» (p. 40). «La logique capitaliste de l'immigration se tient dans le recours à une main-d'oeuvre largement disponible qui est force de travail à l'état pur» (*Immigration*, in G. Bensussan, G. Labica, *Dictionnaire critique du marxisme*, Paris, Quadrige-Puf, 1999³, p. 574), così la formulazione in termini odierni delle proposizioni pronunciate nel 1886 dall'operaio «lisciatore di metallo».

Le condizioni di «accumulazione originaria» permanente che caratterizzano l'attuale fase rendono necessaria la comprensione *storica* di quel groviglio di contraddizioni che ha contraddistinto la necessità assoluta del tentativo di controllo del mercato del lavoro da parte dell'organizzazione operaia. Il libro di Maria Grazia Meriggi è un contributo importante in tale direzione.